

ORE 12

Anno XXVII - Numero 40 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

canale 104
extratv

www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Ue, lo schiaffo di Mario Draghi

Al nuovo contesto attorno all'Unione europea "la risposta deve essere rapida, perché il tempo non è dalla nostra parte, con l'economia europea che ristagna mentre gran parte del mondo cresce. Deve essere commisurata all'entità delle sfide. E deve essere focalizzata sui settori che guideranno l'ulteriore crescita. Velocità, scala e intensità saranno

essenziali." Lo ha detto Mario Draghi parlando all'Eurocamera delle sfide della competitività nell'Unione europea. "Il sistema di difesa dell'Ue è una delle nostre diverse vulnerabilità dove la frammentazione della capacità industriale lungo le linee nazionali impedisce la necessaria scala", ha detto l'ex premier Mario Draghi nel suo intervento alla

Settimana parlamentare europea 2025 al Parlamento europeo di Bruxelles. "Se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro - possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa", ha detto Mario Draghi in un passaggio del suo intervento. "Anche se siamo collettivamente il terzo paese al

L'ex Premier: "Possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa. Anche se siamo collettivamente il terzo paese al mondo per spesa, non saremmo in grado di soddisfare un aumento della spesa per la difesa attraverso la nostra capacità produttiva"

Servizio all'interno



Perché la ricetta di Trump potrebbe rivelarsi dannosa per gli Stati Uniti

La politica dei dazi mette alla prova l'economia mondiale. Ma potrebbe risultare controproducente e perdente

Sappiamo che nella lontana antichità ci sono state invasioni barbariche di varie etnie, i Traci, i Cimbri, i Celti, i Teutoni. Anche nei tempi più moderni abbiamo assistito ad altre invasioni sempre aggressive, come quella dei "Timbri" e delle "Norme", portata con violenza dalla burocrazia e dalla pubblica amministrazione, che diventa os-

sessiva, pauperizzante e difficile da domare. Un'invasione che sembra inarrestabile, anche grazie a una pervasiva cultura soffocante, nemica della creatività. Oltre ai "Timbri", appunto, ci sono le "Norme", che si autogenerano all'infinito: noi ne abbiamo oltre 120mila, mentre la Francia e la Germania riescono a convivere con 5mila-6mila

norme. Lo stesso dicasi per l'UE, in cui la governance è in mano a una burocrazia ottusa (ma potentissima) che disciplina tutto. Abbiamo ora infine l'invasione dei "Dazi" commerciali, come sembra verificarsi con la politica di Trump, rivolta a recuperare il tempo perduto e le occasioni perse. Meglio approfondire.

Pezzani all'interno



L'Erario festeggia Recuperati 26,3 mld di evasione fiscale

E' il risultato più alto di sempre



Ammontano a 26,3 miliardi di euro le somme confluite nelle casse dello Stato nel 2024 grazie all'attività di recupero dell'evasione fiscale svolta da Agenzia delle Entrate e Agenzia delle entrate-Riscossione: 1,6 miliardi in più rispetto al 2023 (+6,5%). È il risultato più alto di sempre. A questa cifra vanno aggiunti altri 7,1 miliardi di recuperi non erariali conseguiti da Agenzia delle entrate-Riscossione per conto di altri Enti. Sono alcuni dei dati presentati dal Direttore dell'Agenzia delle Entrate e dell'Agenzia delle entrate-Riscossione, Vincenzo Carbone, durante la conferenza stampa di presentazione dei risultati raggiunti nel 2024. All'evento ha preso parte il Vice Ministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo. Complessivamente l'attività delle due Agenzie ha dunque consentito di riportare nelle casse dello Stato 33,4 miliardi di euro, 2 miliardi in più rispetto all'anno precedente.

Servizio all'interno



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



Migranti, Meloni non molla

*“Avanti con il protocollo Albania. Corte di Giustizia
Ue non comprometta le politiche di rimpatrio”*



“Il governo è determinato a portare avanti il protocollo Italia-Albania, siamo determinati a trovare una soluzione ad ogni ostacolo che ci appare. Rivendichiamo il diritto della politica a governare. I cittadini ci chiedono di fermare l’immigrazione illegale che produce insicurezza ed è la prima nemica di quella legale”. Lo afferma la premier Giorgia Meloni nel suo intervento alla Conferenza dei prefetti e dei questori d’Italia presso la Scuola Superiore Amministrazione dell’Interno. “Nel 2024 gli sbarchi si sono ridotti del 60% rispetto al 2023 e del 35% rispetto al 2022. Ma questo non è l’unico dato significativo: l’Organizzazione delle Migrazioni ci dice che nel 2024 sulla rotta del Mediterraneo centrale, a fronte di circa 66mila arrivi si sono registrati 1.695 morti e dispersi, nel 2023 con oltre 157mila arrivi irregolari i morti e i dispersi sono stati 2.526, nel 2014 l’anno dell’operazione Mare

Nostrum che nasceva proprio per salvaguardare la vita in mare, si sono contati 3.126 morti a fronte di 170mila arrivi”. Questi numeri “significano una cosa banale: diminuire le partenze, stroncare il business dei trafficanti è l’unico modo per ridurre il numero delle persone che perdono la vita nel tentativo di raggiungere l’Italia e l’Europa”, aggiunge. “Abbiamo lavorato con coraggio, osando, per aprire una fase nuova in Italia e in Europa per disegnare un modello di contrasto all’immigrazione irregolare nel governo dei flussi migratori che si sviluppava sostanzialmente su quattro direttrici: lotta senza quartiere ai trafficanti di esseri umani, costruzione di un nuovo modello di cooperazione e sviluppo con i paesi di partenza e di transito dei migranti, promozione di percorsi di immigrazione legale concordata e conseguentemente più integrabile, soluzioni innovative per ridisegnare il governo dei plussi migratori”. “Sono quattro direttrici che ci hanno consentito di registrare gli obiettivi che abbiamo raggiunto, ricordava il Ministro Piantedosi, da una parte la drastica riduzione degli sbarchi sulla rotta del Mediterraneo centrale e con questo la diminuzione delle morti in mare, in particolare grazie al crollo delle partenze dalla Tunisia e dalla Libia e anche la

Poste italiane acquisisce la quota del 9,81% in Tim da Cdp e cede a Cdp la sua quota del 3,78% in Nexi

Il Consiglio di Amministrazione di Poste Italiane S.p.A. (“Poste Italiane”) – società controllata dal Ministero dell’Economia e delle Finanze (“MEF”) – ha deliberato l’operazione di acquisizione del 9,81% circa delle azioni ordinarie di Telecom Italia S.p.A. (“Tim”) attualmente detenute da Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. (“Cassa Depositi e Prestiti”), società che detiene il 35% del capitale di Poste Italiane ed è a sua volta controllata dal MEF. Al contempo il CdA ha deliberato la cessione dell’intera partecipazione detenuta da Poste Italiane in Nexi S.p.A. (“Nexi”) - pari al 3,78% circa del capitale sociale - a favore della stessa Cassa Depositi e Prestiti. Il corrispettivo per l’acquisto delle azioni di Tim sarà riconosciuto (i) in parte mediante i proventi derivanti dal trasferimento da Poste Italiane a Cassa Depositi e Prestiti della partecipazione in Nexi e (ii) in parte mediante cassa disponibile. L’acquisizione abilita l’evoluzione dei rapporti commerciali tra Tim e Poste Italiane; a tal riguardo è in fase avanzata la negoziazione per la fornitura di servizi per l’accesso di Postepay S.p.A. - società interamente controllata da Poste Italiane - all’infrastruttura di rete mobile di Tim. L’operazione rappresenta, nel suo complesso, per Poste Italiane un investimento di natura strategica, con la finalità di creare sinergie tra le aziende e favorire, con tutti gli attori interessati, il consolidamento del mercato delle telecomunicazioni in Italia.



riduzione complessiva degli ingressi irregolari nell’Unione Europea anche su altre rotte come la rotta balcanica”, aggiunge Meloni. “L’auspicio è che la Corte di Giustizia dell’Unione Europea scongiuri il rischio di compromettere le politiche di rimpatrio, non solo dell’Italia, ma di tutti gli stati membri dell’Unione Europea”. Sulla definizione di Paese sicuro, che ha bloccato il funzionamento del centro per migranti di Gjader, in Albania, “penso che sia importante anticipare l’entrata in vigore di quanto previsto dal nuovo Patto sulla migrazione e l’asilo”, prevista nel 2026,

“anche per fare un po’ chiarezza su un tema molto controverso e oggetto di provvedimenti giudiziari che appaiono a disattendere quanto stabilito con leggi dal Parlamento italiano. Voglio dirlo alla luce di quello che leggevo nelle ultime ore: anche l’argomentazione della supremazia della normativa europea rispetto alla normativa italiana, in base alla quale si giustificerebbe la disapplicazione della norma italiana sui Paesi sicuri, appare fragile”, incalza Meloni, che spiega: “Il più grande Paese europeo, la Germania, rimpatrianti migranti in Afghanistan

Desideri (PPI):
“Marina Berlusconi indica al Governo un percorso condivisibile”
“Spero che Trump non diventi il rottamatore dell’Occidente”



“Con queste parole il Cavaliere Marina BERLUSCONI ha tracciato una linea politica molto più chiara di quanto il Governo italiano non abbia fatto fino ad oggi”, questo ha dichiarato Fabio DESIDERI – segretario politico di Pensiero Popolare Italiano – dopo le affermazioni della Presidente della Mondadori. “Come non ravisare - ha aggiunto DESIDERI - i pericoli che la presidente BERLUSCONI indica nelle sue dichiarazioni di oggi”. “La speranza della presidente Fininvest, Cavalier Marina BERLUSCONI, dovrebbe essere il punto di ancoraggio anche del Governo Italiano – ha ribadito Fabio DESIDERI - ci meraviglierebbe, come Pensiero Popolare Italiano, una posizione diversa del Governo MELONI su questo tema”. “Noi di Pensiero Popolare Italiano, come la Presidente BERLUSCONI – ha proseguito DESIDERI - siamo contrari ad una dittatura dell’Algoritmo, cara ai grandi capi delle BIG TECH americane”. “Così come anche noi – ha concluso il segretario politico di Pensiero Popolare italiano - riteniamo che per porre fine al terribile conflitto Russo-Ucraino si debba ricercare un compromesso tra tutte le parti, che non veda la soccombenza del popolo Ucraino e che non escluda il ruolo centrale dell’Europa”.

senza che questo sia reputato dai giudici tedeschi in contrasto con la normativa europea. Chiaramente sarà importante su questo fare chiarezza”.

Dire

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Politica, Economia & Lavoro

I cattolici e la Rete di Trieste, è sempre possibile una casa comune

di Michele Rutigliano

Dopo l'incontro promosso dalla "Rete di Trieste" e i due convegni che, nel mese scorso, si sono svolti su impulso dei cattolici del Pd, si è aperto un nuovo fronte sullo scenario politico italiano. Un fronte che potrebbe avere ricadute importanti sui futuri equilibri italiani. Sia nella società civile, sia nella rappresentanza politica e parlamentare. I cattolici democratici - ricordiamolo soprattutto ai giovani - hanno avuto un'influenza determinante nella costruzione della Repubblica e nel successivo consolidamento della nostra democrazia. Ciò nonostante, con lo scioglimento della Democrazia Cristiana nei primi anni '90, questo filone politico ha subito una frammentazione e una perdita di identità. Oggi, in una società profondamente cambiata e, in certi casi addirittura stravolta, la presenza di cattolici democratici in politica rimane non solo attuale, ma necessaria per garantire un equilibrio tra valori, giustizia sociale e bene comune.

Il ruolo storico dei cattolici democratici

La DC ha rappresentato per quasi cinquant'anni il perno della politica italiana, garantendo stabilità istituzionale e promuovendo una visione ispirata alla Dottrina Sociale della Chiesa. Durante la Prima Repubblica, la DC ha favorito lo sviluppo economico, la costruzione del welfare state e l'integrazione europea, opponendosi ai totalitarismi e



mediando tra diverse sensibilità politiche. Con Tangentopoli e la fine dei partiti tradizionali, la DC si è dissolta e i cattolici democratici si sono divisi tra diverse formazioni politiche, perdendo la loro coesione e capacità di incidere in modo unitario sul panorama politico nazionale. Oggi, purtroppo, la politica italiana è caratterizzata da un crescente individualismo, dalla polarizzazione tra populismi e tecnocrazia e da una forte crisi di rappresentanza. In un contesto del genere, la presenza dei cattolici può offrire un contributo essenziale su diversi fronti: Innanzitutto sulla difesa della democrazia e dei valori costituzionali: I cattolici, in politica e nelle istituzioni, hanno sempre difeso una democrazia partecipativa e solida, opponendosi alle derive

autoritarie e promuovendo la tutela dei diritti fondamentali. In un'epoca segnata da spinte sovraniste e antieuropeiste, il loro contributo è cruciale per rafforzare il ruolo dell'Italia in Europa e la coesione sociale nel Paese. I cattolici poi si sono sempre battuti per la promozione della giustizia: la Dottrina Sociale della Chiesa ha sempre ispirato un impegno per la difesa dei più deboli, per il lavoro dignitoso, per un'economia equa e sostenibile. Oggi, con le disuguaglianze in crescita e la crisi del welfare, una politica ispirata ai valori cristiani può contribuire a ridurre il divario tra ricchi e poveri, a tutelare i lavoratori e a promuovere la solidarietà. Un altro tema caro ai cattolici è stato quello della centralità della famiglia e delle comunità locali.

In un'epoca di crisi demografica e di individualismo sfrenato, il sostegno alla famiglia, alla natalità e alle reti di prossimità è fondamentale per garantire la coesione sociale. Il cattolicesimo democratico, inoltre, ha sempre promosso politiche a favore della famiglia, senza cedere a estremismi ideologici. E infine, c'è il fronte della questione morale che in questa seconda Repubblica si ripropone in forme e modi ancora più sfacciati che nella prima. Ecco perché, dopo gli scandali che hanno minato la fiducia nelle istituzioni, è necessario un recupero di etica pubblica e di responsabilità politica. L'impegno dei cattolici può favorire una cultura della legalità e della trasparenza nella gestione della cosa pubblica.

Un'identità tutta da ricostruire

Purtroppo, dopo la fine della DC, i cattolici italiani si sono divisi tra il centrosinistra e il centrodestra, perdendo una chiara e autonoma identità politica. Oggi, però, vi è una rinnovata esigenza di questa tradizione politica, capace di dialogare con il mondo laico senza rinunciare ai propri valori. L'obiettivo non è quello di una mera riproposizione della Democrazia Cristiana, ma la costruzione di una proposta politica moderna, capace di interpretare le sfide del nostro tempo con una visione basata sul bene comune, sulla solidarietà e sulla partecipazione democratica. La società italiana, sempre più frammentata e attraversata da tensioni sociali, ha bisogno di una politica ispirata ai valori della solidarietà, della giustizia e della partecipazione democratica. Oggi, di fronte al rischio concreto di smarrire i valori che si imposero nella coscienza civile del secondo dopoguerra - e cioè libertà, democrazia, europeismo ed atlantismo - la presenza dei cattolici può dare un contributo fondamentale. E questo non solo in Italia ma anche in Europa - un continente sempre più scioccato dalla Dottrina Trump - per colmare quel vuoto valoriale dell'odierno dibattito pubblico e soprattutto per ricostruire un Paese più solidale, meno frammentato e più fiducioso nel suo futuro.

Per la Tua pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

CENTRO STAMPA ROMANO

- ★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero
- ★ Progetti grafici biglietti da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,
- ★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

Schlein attacca Meloni: “Venga a dirci da che parte sta: con l’Europa o con Trump?”



“Giorgia Meloni venga a dire in aula da che parte sta. Se ha deciso di indossare la maglia dell’Europa o il cappellino dei Trump”. Lo dice la segretaria del Pd Elly Schlein a ‘Repubblica’. Per Schlein “la premier deve spiegare cosa intende fare lei. Decidere se schierarsi con l’Europa o con il presidente americano. Da settimane dicevamo che non si può stare col piede in due scarpe in eterno. Quanto accaduto in questi giorni impone una scelta di campo. Qual è la sua? È l’ora di dare una risposta: all’Italia prima che a noi”. E aggiunge: “Bisogna che l’Italia sieda dalla parte giusta: quella di un’Europa che reagisce unita e compatta alle provocazioni del tycoon. Non è l’ora dei distinguo”. “Trump- sotto- linea la segretaria dem- non si è mai nascosto, il suo disegno di indebolire l’Europa lo ha sempre dichiarato. Per questo trovo assurdo che si possa rinchiusersi nelle relazioni bilaterali, anziché lavorare a una maggiore integrazione europea per evitare di finire ai margini. Su questo l’Italia può dare una spinta propulsiva”. Inoltre, dice ancora, serve anche “una politica di difesa comune. Che però, attenzione, non è la corsa al riarmo dei singoli Stati a cui abbiamo assistito finora. Oggi se si somma la spesa militare di tutti e 27 i Paesi europei, si scopre che è più alta di quella della Cina e della Russia. Se ci mettiamo insieme, risparmiamo pure, condividendo investimenti e ricerca. Lo scenario internazionale è cambiato, l’Europa non può delegare ad altri la sicurezza del continente, tanto più dopo il disimpegno annunciato da Trump. Quindi la difesa co-

Nel 2024 lo Stato è riuscito a recuperare 26,3 miliardi di euro dall’evasione fiscale

Nel 2024 l’Agenzia delle entrate e l’Agenzia delle entrate-Riscossione, con la propria attività di contrasto all’evasione, hanno riportato nelle casse dello Stato 26,3 miliardi di euro. Con 1,6 miliardi in più rispetto al 2023 (+6,5%), si tratta del recupero più alto di sempre. A questo dato vanno inoltre aggiunti ulteriori 7,1 miliardi di recuperi non erariali che sono stati conseguiti da Agenzia delle entrate-Riscossione per conto di altri Enti, così che il conto finale sull’attività delle due Agenzie registra nel complesso un incasso per il bilancio dello Stato di 33,4 miliardi di euro, 2 miliardi in più rispetto all’anno precedente. Sono in crescita anche le somme versate spontaneamente dai cittadini: il gettito relativo ai principali tributi gestiti dall’Agenzia delle entrate, che comprende Irpef e addizionali, Ires, Iva, Registro, Irap e tributi minori, ha infatti raggiunto i 587 miliardi di euro, in crescita di 43 miliardi rispetto al 2023 (+8%). Oltre alle “maggiori entrate” derivanti dai controlli e norme speciali, l’Agenzia delle entrate ha spinto l’acceleratore anche sull’adempimento spontaneo, inviando, nel 2024, 3,2 milioni di lettere dalle quali è derivato un ritorno di 4,5 miliardi di euro. Inoltre, ha assicurato “minori uscite” a carico del bilancio dello Stato grazie alle analisi di rischio e alle attività preventive antifrode per un totale di 5,8 miliardi di euro tra crediti e rimborsi bloccati nei vari settori di indagine. In particolare, spiccano le indebite compensazioni di crediti fittizi, che hanno fatto segnare un risparmio di oltre 3,1 miliardi di euro.

È necessaria. A una condizione, però: che non si acceleri solo su questo, magari a scapito della spesa sociale. Il Pse non lo accetterebbe mai”. Ma la sua amicizia con Trump non può



Superano poi i 24 miliardi i rimborsi erogati nel 2024 a famiglie e imprese. Agenzia delle entrate-Riscossione ha incamerato complessivamente 16 miliardi (+8%) dalla propria attività svolta per gli Enti affidatari. Nel dato complessivo rientrano 10,6 miliardi da attività ordinarie e 5,4 miliardi dalla rottamazione- quater. Sono soltanto alcuni dei dati presentati oggi, presso la sede dell’Agenzia delle entrate, agli organi di stampa e a numerosi stakeholder, dal direttore dell’Agenzia delle entrate e dell’Agenzia delle entrate-Riscossione, Vincenzo Carbone, sui risultati raggiunti nel 2024 e sulle prospettive future delle due Agenzie. All’evento ha partecipato il vice ministro dell’Economia e delle Finanze, Maurizio Leo.

Il recupero dell’evasione nel 2024

Scorporando il dato record di 26,3 miliardi, la componente maggiore è rappresentata dall’attività ordinaria, che ha consentito un recupero di 22,8 miliardi: si tratta di un altro risultato record, che supera di 6 miliardi i 16,8 miliardi recuperati nel 2019.

aiutare a costruire un ponte fra Usa ed Europa? “Intanto questa amicizia non mi pare abbia impedito l’attacco frontale alla Ue, e dunque all’Italia, né i dazi, né l’esclusione dai negoziati di

Dalle misure straordinarie, ossia definizione delle liti pendenti, “pace fiscale” e rottamazione delle cartelle, è derivato nel 2024 un incasso complessivo di 3,5 miliardi, dato in flessione di oltre il 30% rispetto ai 5,1 miliardi del 2023.

Tornando all’attività ordinaria, in particolare, 12,6 miliardi derivano da versamenti diretti, mentre 5,7 miliardi da cartelle di pagamento affidate ad Agenzia delle entrate-Riscossione. I restanti 4,5 miliardi sono il frutto dell’attività di promozione dell’adempimento spontaneo da parte dell’Agenzia delle entrate, attraverso 3,2 milioni di lettere inviate ai contribuenti nel 2024 per consentire loro di rimediare spontaneamente ad eventuali errori o dimenticanze.

Riguardo all’attività antifrode, nel 2024, sono stati complessivamente bloccati e non riconosciuti importi per 5,8 miliardi di euro, di cui 500 milioni relativi a crediti fittizi generati da bonus edilizi e 1,9 miliardi a falsi crediti derivanti da comunicazioni di cessione irregolari. A questi dati si sommano indebite compensazioni per oltre 3,1 miliardi

pace. Per questo diciamo che adesso deve scegliere”. E insiste: “La verità è che la Russia ha trovato in Trump una sponda per indebolire l’Europa. E noi non lo dobbiamo permettere. Siamo di

di euro, rimborsi Iva non spettanti per 300 milioni, frodi tramite “cartiere” e falsi plafond per 692 milioni di euro. Infine, in attuazione delle norme introdotte per contrastare il fenomeno delle cosiddette partite Iva “apri e chiudi”, l’Agenzia ne ha cessate d’ufficio quasi 6mila.

Il recupero dell’Agenzia delle entrate-Riscossione

Per ciò che concerne i 16 miliardi di euro (+8%) complessivamente incassati dall’Agenzia delle entrate-Riscossione, come detto, 10,6 miliardi derivano da attività ordinarie e 5,4 da misure straordinarie. Con riguardo agli enti affidatari, 8,9 miliardi sono stati riscossi per conto dell’Agenzia delle Entrate, 3,8 miliardi per l’Inps, 1 miliardo per i Comuni e i restanti per altri enti (Regioni, Casse di previdenza, Ministeri, Inail, ecc). Rispetto invece alle fasce di debito, il 57% delle somme (ovvero oltre 9 miliardi) sono state versate da contribuenti con debiti superiori a 100mila euro.

I numeri dei rimborsi e dei servizi

Lo scorso anno sono stati riconosciuti 3,9 milioni di rimborsi, che hanno superato quota 24 miliardi di euro (circa 2 miliardi in più rispetto all’anno precedente), di cui 20,9 alle imprese e 3,3 miliardi alle famiglie. Nel corso dell’evento, il direttore Carbone ha fatto il punto anche sull’offerta, nel 2024, di servizi utili a velocizzare e semplificare gli adempimenti dei contribuenti. Primo fra tutti: la dichiarazione precompilata. Nel 2024, sono stati presentati 24,7 milioni di 730 precompilati dal Fisco. Di questi, 5 milioni sono stati inviati direttamente in autono-

fronte a un presidente degli Stati Uniti che attacca la Ue e sta avviando una guerra commerciale. Mi domando quanto ancora dovremo aspettare perché Giorgia Meloni ci dica da che parte sta”.

mia dai cittadini. Schizzano, inoltre, i numeri degli accessi alle banche dati catastali, che complessivamente hanno visto più di 5 miliardi di operazioni di interoperabilità cartografica, ma anche 53,2 milioni di visure catastali e 51,1 milioni di ispezioni ipotecarie. Questi due servizi sono stati utilizzati pressoché del tutto online (per oltre il 98%). Sono state inoltre 9,5 milioni le consultazioni online delle quotazioni Omi (Osservatorio del mercato immobiliare) dell'Agenzia, on oltre 380mila via app.

L'assistenza ai contribuenti

L'Agenzia delle entrate, lo scorso anno, ha gestito, tra l'altro, circa 5 milioni di casi presentati via Pec, 3,54 milioni di contatti al telefono e circa 3,6 milioni di richieste negli uffici, 738mila situazioni attraverso Sms, Web-mail e posta elettronica e, 103mila appuntamenti tramite videochiamata.

Più di 2 milioni sono stati i contatti tramite il canale Civis. Nel corso dell'anno, inoltre, si è consolidata l'offerta di informazioni fiscali: il canale WhatsApp istituzionale, che fornisce notizie e contenuti d'interesse 7 giorni su 7, con i suoi circa 800mila iscritti è il più seguito della Pubblica amministrazione e tra i primi a livello nazionale. L'Agenzia delle entrate-Riscossione, dal canto suo, ha risolto in ufficio 1,69 milioni di casi, 191mila tramite lo sportello online, 2,4 milioni al telefono e 278mila tramite il servizio web "contattaci".

Consulenza e misure per attrattività degli investimenti

Il 2024 ha visto l'Agenzia delle entrate rispondere a circa 8mila interpellanti a livello regionale e quasi 2mila a livello centrale. Sono state, inoltre, emesse 23 circolari e 67 risoluzioni. L'Agenzia delle entrate ha poi fornito assistenza e consulenza specializzata alle imprese: tramite lo strumento dell'interpello nuovi investimenti, nel 2024, sono state date risposte a 25 istanze, che si prevede porteranno più di 1.300 nuovi posti di lavoro e investimenti pluriennali per circa 11,7 miliardi di euro. Lo scorso anno, ancora, sono state ammesse altre 31 società al regime di adempimento collaborativo (cooperative compliance), dato che porta il totale a 142, per un imponente complessivo di circa 45 miliardi.

Draghi all'Ue: "Presto soli a garantire la sicurezza in Europa ed Ucraina"

Al nuovo contesto attorno all'Unione europea "la risposta deve essere rapida, perché il tempo non è dalla nostra parte, con l'economia europea che ristagna mentre gran parte del mondo cresce. Deve essere commisurata all'entità delle sfide. E deve essere focalizzata sui settori che guideranno l'ulteriore crescita. Velocità, scala e intensità saranno essenziali." Lo ha detto Mario Draghi parlando all'Eurocamera delle sfide della competitività nell'Unione europea. "Dobbiamo abbattere le barriere interne, standardizzare, armonizzare e semplificare le normative nazionali e spingere per un mercato dei capitali più basato sull'equity", ha sottolineato Draghi. "Il sistema di difesa dell'Ue è una delle nostre diverse vulnerabilità dove la frammentazione della capacità industriale lungo le linee nazionali impedisce la necessaria scala", ha detto l'ex premier Mario Draghi nel suo intervento alla Settimana parlamentare europea 2025 al Parlamento europeo di Bruxelles. "Se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro - possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa", ha detto Mario Draghi in un passaggio del suo intervento. "Anche se siamo collettivamente il terzo paese al mondo per spesa, non saremmo in grado di soddisfare un aumento della spesa per la difesa attraverso la nostra capacità produttiva", ha puntualizzato,



sottolineando che i "nostri sistemi di difesa nazionali non sono né interoperabili né standardizzati in alcune parti chiave della catena di fornitura. Questo è uno dei tanti esempi in cui l'Ue è inferiore alla somma delle parti", ha aggiunto. "L'Ue è stata creata per garantire pace, indipendenza, sicurezza, sovranità e poi sostenibilità, prosperità, democrazia, la giustizia e l'illusione, tanta roba. Siamo riusciti a garantire tutto questo. Ora il mondo confortevole è finito, e dobbiamo chiederci se vogliamo difendere questi valori fondamentali o vogliamo mollare la presa". Draghi ha poi osservato che "non si può dire no a tutto, altrimenti bisogna ammettere che non siamo in grado di mantenere i valori fondamentali dell'Ue. Quindi quando mi

chiedete cosa è meglio fare ora dico boh, ma fate qualcosa", conclude. "Se le recenti dichiarazioni" da parte dell'amministrazione statunitense "delineano il nostro futuro, saremo lasciati a noi stessi per garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa e per far fronte a queste sfide, è sempre più chiaro che dobbiamo agire sempre di più come se fossimo un unico stato". "La cifra di 750-800 miliardi di euro di investimenti necessari è una stima prudente. In realtà, potrebbe essere ancora più alta se consideriamo che non include investimenti per la mitigazione del cambiamento climatico e altri obiettivi importanti. In questo caso, è necessario emettere titoli di debito osservando che "questo debito comune deve essere, per definizione, sovranazionale".



Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalle colazioni all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carte prepagate
con iban italiano

pagamenti
contributi inps

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Patto di famiglia, profili fiscali delle “attribuzioni compensative”

L'aliquota e la franchigia dell'imposta di donazione da applicare alle “attribuzioni compensative” rientranti nel patto di famiglia sono determinate in base al rapporto di parentela esistente fra il disponente e il legittimario non assegnatario. È il principale chiarimento contenuto nella risoluzione n. 12 del 14 febbraio 2024, in materia di attribuzioni disposte a scopo compensativo dall'assegnatario dell'azienda o delle partecipazioni societarie in favore del legittimario non assegnatario.

Si ricorda brevemente che il patto di famiglia è una tipologia di contratto (articoli 768-bis e seguenti del codice civile) che favorisce il passaggio generazionale all'interno dell'impresa, prevedendo il trasferimento da parte dell'imprenditore dell'azienda e delle par-



tecipazioni sociali (o di una parte) a uno o più discendenti.

Nell'ambito del patto di famiglia, l'assegnatario dell'azienda o delle partecipazioni societarie deve liquidare ai legittimari non assegnatari delle somme o dei beni, detti “attribuzioni compensative”, allo

scopo di equilibrare la distribuzione patrimoniale. Secondo il dettaglio normativo, infatti, “gli assegnatari dell'azienda o delle partecipazioni societarie devono liquidare gli altri partecipanti al contratto, ove questi non vi rinunzino in tutto o in parte, con il pa-

gamento di una somma corrispondente al valore delle quote previste dagli articoli 536 e seguenti; i contraenti possono convenire che la liquidazione, in tutto o in parte, avvenga in natura” (articolo 768-quater, comma 2 cc).

Secondo il Testo unico sulle successioni (Tus), aggiornato alle recenti modifiche apportate dal Dlgs n. 139/2024, nei patti di famiglia il trasferimento di aziende o rami di esse, di quote sociali e di azioni non è soggetto all'imposta sulle successioni e donazioni a patto che gli aventi causa rendano, contestualmente alla presentazione della dichiarazione di successione o all'atto di donazione o al patto di famiglia, apposita dichiarazione di impegno alla continuazione dell'attività o alla detenzione del controllo o al mantenimento della

titolarità del diritto, per almeno 5 anni. Il mancato rispetto di tali condizioni comporta la decadenza dal beneficio e il pagamento dell'imposta ordinaria, oltre sanzioni e interessi. L'agevolazione, come confermato anche dalle circolari n. 3/2008 e n. 18/2013, riguarda esclusivamente il trasferimento effettuato tramite il patto di famiglia, e non anche l'attribuzione di somme di denaro o di beni eventualmente posta in essere dall'assegnatario dell'azienda o delle partecipazioni sociali in favore degli altri partecipanti al contratto. A seguito delle richieste pervenute all'Agenzia, la risoluzione di oggi fornisce dei chiarimenti sull'imposta di donazione a cui assoggettare le attribuzioni compensative, tenendo conto del recente orientamento della Suprema corte.

La legge di bilancio 2025 ha riproposto la possibilità per gli imprenditori individuali di optare, mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva, per l'esclusione dal patrimonio dell'impresa dei beni immobili strumentali. In particolare, la chance riguarda le esclusioni dei beni posseduti al 31 ottobre 2024 effettuate dal 1° gennaio al 31 maggio 2025. La relativa imposta sostitutiva deve essere versata in due rate, con scadenza, rispettivamente, al 30 novembre 2025 e al 30 giugno 2026. Gli effetti dell'estromissione decorrono dal 1° gennaio 2025 (articolo 1, comma 37, legge 207/2024). La disciplina di favore è finalizzata a consentire all'imprenditore individuale una maggiore flessibilità nella definizione dell'assetto patrimoniale della propria impresa.

In sostanza, il legislatore ha riproposto l'applicazione dell'agevolazione introdotta, per i beni posseduti al 31 ottobre 2015, dalla legge di stabilità 2016 (articolo 1, comma 121, legge 208/2015) e successivamente reintrodotta per i beni posseduti:

- al 31 ottobre 2016, dalla legge di bilancio 2017 (articolo 1, comma 566, legge 232/2016)
- al 31 ottobre 2018, dalla legge di bilancio 2019 (articolo 1, comma 66, legge 145/2018)
- al 31 ottobre 2019, dalla legge

Legge di bilancio 2025/ 16: un'opzione alle imprese individuali



di bilancio 2020 (articolo 1, comma 690, legge 160/2019)

- al 31 ottobre 2022, dalla legge di bilancio 2023 (articolo 1, comma 106, legge 197/2022)

Peraltro, già prima della legge di stabilità 2016, il legislatore aveva introdotto nel nostro ordinamento tributario una disciplina analoga con l'articolo 58 della legge n. 413/1991, riproposta dalla Finanziaria 2002 (articolo 3, commi da 4 a 6, legge 28 dicembre 2001, n. 448) e dalla Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 37, legge 24 dicembre 2007, n. 244).

Soggetti interessati

In linea con le indicazioni contenute nella circolare 26/E/2016 dell'Agenzia delle entrate, emanata in relazione al debutto della disciplina agevolativa, possono avvalersi della normativa di favore coloro che alla data del 31 ottobre 2024 avevano la qualifica di imprenditore individuale (anche in stato di liquidazione) e l'hanno conservata fino al 1° gennaio 2025, cioè il momento a partire dal quale – come già accennato – l'esclusione dei beni immobili dal patrimonio dell'impresa produce effetti. L'estromissione può essere effettuata

anche dall'erede dell'imprenditore deceduto successivamente al 31 ottobre 2024, a condizione che l'opzione sia esercitata dall'erede che abbia proseguito l'attività in forma individuale. Analoga facoltà è concessa anche al donatario dell'azienda che abbia proseguito l'attività imprenditoriale del donante. Accesso precluso, invece, per chi, al 1° gennaio 2025, non aveva più la qualifica di imprenditore individuale: in questo caso, infatti, si è già verificato il presupposto per attribuire il bene alla sfera patrimoniale privata, con conseguente assoggettamento a tassazione ordinaria delle eventuali plusvalenze realizzate. Identica esclusione opera anche nei confronti dell'imprenditore individuale che, anteriormente al 1° gennaio 2025, ha dato in affitto o in usufrutto la sua unica azienda, dal momento che l'attività d'impresa cessa per l'intera durata dell'affitto o della concessione.

Quali beni possono essere estromessi

I beni che possono essere esclusi dal patrimonio dell'impresa sono quelli indicati dall'articolo 43, comma 2,

del Tuir, vale a dire gli immobili che al 31 ottobre 2024 risultavano strumentali:

- per destinazione, cioè utilizzati dall'imprenditore in maniera esclusiva e diretta per l'esercizio dell'impresa, a prescindere dalla classificazione catastale;
- per natura, cioè quelli che “per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni” e che si considerano strumentali anche se non utilizzati direttamente dall'imprenditore o se dati in locazione o comodato (vi rientrano gli immobili accatastati nei gruppi B, C, D ed E e quelli appartenenti alla categoria A/10 se la destinazione a ufficio è prevista nella licenza o concessione edilizia, anche in sanatoria). Possono essere oggetto di esclusione dal patrimonio anche gli immobili posseduti in comunione, ovviamente per la sola quota di pertinenza dell'imprenditore. Si ricorda che gli immobili si considerano relativi all'impresa individuale solo se annotati nell'inventario ovvero, per le imprese in contabilità semplificata, nel registro dei beni ammortizzabili (articolo 65, comma 1, Tuir).

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Pronunce della Corte di cassazione

Secondo un primo orientamento (ordinanza n. 32823/2018), il patto di famiglia sconta l'imposta sulle donazioni sia sul trasferimento dell'azienda o della partecipazione dal disponente al discendente sia sulle "attribuzioni compensative", precisando che quest'ultima corrispondenza è assoggettata ad imposta in base all'aliquota e alla franchigia relative al rapporto tra assegnatario e legittimario.

Un successivo orientamento (sentenza n. 29506/2020), dopo aver ribadito che il conguaglio in favore dei legittimari non assegnatari deve essere assoggettato all'imposta di donazione, ha precisato, discostandosi dal precedente orientamento, che tale conguaglio anche se liquidato dall'assegnatario dell'azienda, ai fini fiscali va inquadrato come liberalità dell'imprenditore nei confronti dei legittimari non assegnatari. In pratica la liquidazione del conguaglio ai fini impositivi è una donazione del disponente in favore del legittimario non assegnatario, "con conseguente attribuzione dell'aliquota e

della franchigia previste con riferimento al corrispondente rapporto di parentela o di coniugio", precisando inoltre che l'esenzione prevista dalla disciplina si applica solo al trasferimento dell'azienda e delle partecipazioni societarie in favore del discendente beneficiario, non anche alle liquidazioni operate da quest'ultimo in favore degli altri legittimari.

Indicazioni agli uffici sui procedimenti pendenti

In conclusione, in linea con l'evoluzione della giurisprudenza di legittimità, l'Agenzia chiarisce che ai fini dell'applicazione dell'imposta di donazione alle "attribuzioni compensative" disposte dall'assegnatario dell'azienda o delle partecipazioni societarie in favore del legittimario non assegnatario, l'aliquota e la franchigia sono determinate tenendo conto del rapporto di parentela o di coniugio intercorrente tra disponente e legittimario non assegnatario e invita, di conseguenza, gli uffici ad applicare tali indicazioni ai procedimenti ancora pendenti.

Fonte Agenzia delle Entrate

Fanno eccezione quelli strumentali per destinazione acquisiti fino al 31 dicembre 1991 (data di entrata in vigore della norma che ha introdotto l'obbligo), che possono essere estromessi anche se non presenti nell'inventario.

Sono esclusi dal perimetro applicativo della disciplina agevolativa:

- gli immobili che costituiscono beni "merce", in quanto rappresentano l'oggetto dell'attività
- gli immobili che, sebbene indicati nell'inventario, non sono strumentali né per natura né per destinazione
- gli immobili posseduti in leasing (risoluzione Agenzia delle entrate n. 188/2008).

Modalità di esercizio dell'opzione
L'opzione per beneficiare dell'agevolazione deve essere esercitata tra il 1° gennaio e il 31 maggio 2025, ma i relativi effetti in ogni caso retroagiscono al 1° gennaio 2025: pertanto, l'immobile estromesso si considera posseduto nella sfera privata dell'imprenditore per l'intera annualità 2025, con conseguente obbligo di dichiararne il relativo reddito nel quadro RB del modello Redditi ovvero nel quadro B del modello 730. In ogni caso, il perfezionamento dell'opzione è subordinato all'indicazione in dichiarazione dei redditi (quadro RQ del modello Redditi) dei valori dei beni estromessi e della relativa imposta sostitutiva, a prescindere dal pagamento della stessa, che, se non versata,

viene iscritta a ruolo. Per l'esercizio dell'opzione, assumono rilevanza adempimenti dell'imprenditore che presuppongano la volontà di escludere i beni immobili strumentali per destinazione dal patrimonio dell'impresa (il cosiddetto "comportamento concludente"), fermo restando il perfezionamento dell'opzione con l'indicazione nella dichiarazione dei redditi. A titolo esemplificativo, può essere considerato comportamento che esprime in modo concludente la volontà di estromettere gli immobili la contabilizzazione dell'estromissione sul libro giornale (nel caso di impresa in contabilità ordinaria) oppure sul registro dei beni ammortizzabili (nel caso di impresa in contabilità semplificata).

Il costo dell'estromissione: l'imposta sostitutiva

L'esclusione dei beni dal patrimonio dell'impresa comporta il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef e dell'Irap in misura pari all'8% della differenza tra il valore normale e il valore fiscalmente riconosciuto di ciascun bene che si intende estromettere. Il versamento dell'imposta sostitutiva deve avvenire, tramite modello F24 (codice tributo 1127), in due rate: il 60% entro il 30 novembre 2025 e il restante 40% entro il 30 giugno 2026. Di seguito si riporta un esempio di compilazione del modello F24.

Fonte Agenzia delle Entrate



★ **Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero**



★ **Progetti grafici, biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...**

★ **Stampa riviste e cataloghi**



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

LA CRISI RUSSO UCRAINA

Sergio Mattarella a Mosca: "La posizione italiana è sempre stata chiara. La Russia torni a rispettare Carta Onu"



"Il mondo che noi vorremmo è quello che rispetta il diritto internazionale". Queste le parole del Capo dello Stato Sergio Mattarella parlando a Cetigne in Montenegro, dopo i colloqui con il presidente montenegrino Yakov Milatovic. "Per il rispetto doveroso alla libera stampa. Da tre anni a questa parte la posizione dell'Italia che ho sempre espresso è nitida, limpida, chiarissima: quella del rispetto del diritto internazionale e della sovranità di ogni Stato. Questa ferma, vigorosa affermazione è stata la base del sostegno che l'Italia ha assicurato all'Ucraina. Posizione sempre accompagnata dall'auspicio che la Russia torni a svolgere il suo ruolo nella comunità internazionale", ha aggiunto Mattarella. "L'auspicio - ha aggiunto il capo dello Stato - è che la Russia torni a svolgere un ruolo di rilievo nel rispetto della sovranità di ogni stato, è un auspicio che ho sempre fatto nel rispetto del diritto e della carta delle nazioni Unite". Secondo Mattarella, la speranza è che si raggiunga una "pace giusta in Ucraina e che non sia fittizia o fragile". "E' utile ricordare - ha rilevato - che quando l'Ucraina con il consenso della Russia divenne indipendente disponeva di una grande quantità di armi nucleari. Su sollecitazione di Usa e Russia l'Ucraina ha consegnato alla Russia alcune migliaia di testate nucleari. A fronte di quello nel trattato sottoscritto l'Ucraina registrava l'impegno di questi Paesi a rispettarne e garantirne indipendenza e integrità territoriale. Noi vorremmo che si ripristinassero quegli impegni ed accordi". "La Nato è nata

di Giuliano Longo

Donald Trump non ha fermato la guerra in Ucraina entro 24 ore dal suo insediamento, come aveva promesso durante la campagna elettorale dell'anno scorso, ma dopo tre settimane dalla sua presidenza, le cose hanno iniziato a muoversi ad una velocità vertiginosa, al punto che probabilmente oggi i due ministri degli esteri americano e russo, Lavrov e Pompeo, daranno il via alle trattative in Arabia Saudita.

Con un brusco allontanamento dalla strategia del precedente governo Biden, Trump ha affermato che l'Ucraina non può sperare di ripristinare la sovranità su tutto il suo territorio e che la sua adesione alla NATO dovrebbe essere esclusa per avviare i colloqui.

Con queste dichiarazioni, l'amministrazione Trump ha di fatto annullato la Carta sul partenariato strategico tra Stati Uniti e Ucraina voluta negli ultimi mesi del suo mandato da Biden, che stabiliva l'impegno reciproco per l'integrità territoriale e l'invulnerabilità dei confini e individuava l'integrazione dell'Ucraina nelle istituzioni euroatlantiche (NATO e Unione Europea) come obiettivo politico prioritario. Alcuni media occidentali si sono affrettati a titolare "il tradimento dell'Ucraina" in seguito alle dichiarazioni di Trump e Hegseth.

Washington sta effettivamente abbandonando Kiev, ma non si tratta di uno sviluppo sorprendente. L'abbandono è sempre stato un possibile risultato dell'approccio degli Stati Uniti alle relazioni con l'Ucraina. Secondo Mosca, Kiev è stata invece tradita da coloro che le avevano promesso l'adesione alla NATO e all'UE (ancora da definire) per combattere la Russia rifiutando qualsiasi compromesso in una guerra che non oteva vincere. E su questa linea continuano a schierarsi alcuni Paesi europei e la stessa Commissione guidata dalla Von der Leyen, più lealista del re, anche se nudo. Negli ultimi tre anni, l'Occidente ha raggiunto il limite massimo di ciò che poteva effettivamente fare in termini di fornitura di armi e imposizione di sanzioni economiche senza scatenare la Terza

decenni addietro, ha una storia robusta e non c'è nulla che può incrinare questo legame, non ho timore - ha sottolineato Mattarella -. Non vi è pericolo che possa essere incrinato".

Trump ha davvero tradito l'Ucraina?



guerra mondiale o danneggiare gravemente l'economia mondiale. Continuare questo costoso sostegno più a lungo non avrebbe cambiato la realtà che la Russia è più grande e più ricca dell'Ucraina ed è in grado di sostenere un esercito che si è adattato alla guerra moderna e non può essere sconfitto da grandi quantità di tecnologia militare occidentale all'avanguardia. Soprattutto, la Russia avrebbe sempre avuto l'ultima parola in qualsiasi guerra regionale in quanto grande potenza nucleare, un fattore che limita il coinvolgimento occidentale nel conflitto. Prima o poi un'amministrazione statunitense avrebbe tagliato il sostegno all'Ucraina perché era insostenibile. È successo che la decisione è stata presa da un'amministrazione repubblicana e i Democratici sono fortunati poiché oggi possono usare questo "tradimento" nella loro battaglia contro i Repubblicani. Nel frattempo, nonostante alcune scappatelle rabbiose degli ultimi giorni, i partner europei dell'Ucraina potrebbero iniziare, (come alcuni stanno più o meno sommessamente facendo,) ad allinearsi con gli USA convincendo Zelensky sulla inutilità degli accordi.

Senza contare che il 14 febbraio, lo stesso Segretario generale della NATO Mark Rutte ha affermato che non c'è mai stata una garanzia che l'Ucraina si sarebbe unita alla Alleanza.

Affermazione che contraddiceva alcune delle sue precedenti promesse quando nel dicembre 2024, il neo-nominato Rutte, aveva dichiarato in conferenza stampa congiunta con il presidente ucraino Zelenskyy che il "percorso dell'Ucraina verso l'adesione è irreversibile" e che era "più vicina che mai alla NATO".

Mentre l'adesione alla NATO sembra ora completamente fuori discussione per l'amministrazione Trump non sembra ignorare completamente Kiev. In un cenno alle richieste ucraine di garanzie di sicurezza occidentali, il segretario della Difesa americano Hegseth ha menzionato la possibilità di schierare peacekeeper europei e non europei per osservare e far rispettare un cessate il fuoco. Ma ha anche escluso lo schieramento di truppe americane e ha affermato che i peacekeeper dei paesi NATO non dovrebbero essere coperti dall'articolo 5 della NATO che consente una risposta congiunta contro un attacco a qualsiasi membro dell'alleanza. Ipotesi che ha già fatto fallire il summit di Parigi con alcuni fra i più importanti paesi europei voluto da Macron. Il problema è che anche questa proposta difficilmente rassicurerà gli ucraini. Zelenskyy ha ripetutamente affermato che le garanzie di sicurezza occidentali hanno scarso valore

senza il coinvolgimento degli Stati Uniti. Allo stesso tempo, il Cremlino probabilmente considererà qualsiasi truppe NATO sul territorio ucraino come un cavallo di Troia, quindi è improbabile che l'idea decolli quando i colloqui inizieranno. Detto questo, l'intera questione del peacekeeper è esagerata, poiché l'unico modo per garantire una pace stabile è stabilire un non allineamento dell'Ucraina e promuovere un riavvicinamento tra Russia e Occidente. Ciò significa una vittoria per il Cremlino, ma questo era l'unico risultato realistico già quando l'Ucraina è stata gettata sotto il bulldozer di Putin dai falchi occidentali.

Contrariamente a varie previsioni occidentali secondo cui l'economia russa sarebbe crollata e con lei il regime di Putin sotto la pressione della guerra, non hanno dato il risultato sperato anche dopo la continua raffica di sanzioni.

la Russia e la sua economia crescono, più o meno debolmente, grazie alla generosa spesa per la difesa e, a differenza degli ucraini, la popolazione russa è stata efficacemente protetta dalla guerra, che ormai viene accettata anche se non condivisa.

L'alternativa è che Putin venga sconfitto sul campo di battaglia come millanta Zelensky sostenuto dagli ul timi falchi d'Europa. Quindi solo il suo popolo può abatterlo e ci avevano anche provato con il fallito golpe di Prigozin.

Ma l'Occidente e l'Ucraina hanno fatto di tutto per alienare anche i russi anti-Putin più accaniti e pro-ucraini, attraverso retorica xenofoba e politiche discriminatorie nei confronti della lingua e della religione e delle popolazioni russofone. Sembrava che la folla dei bellissimi falchi volesse sempre la guerra, non un'Ucraina e una Russia migliori.

Ora le scelte che l'Ucraina si trova ad affrontare sono tutte fosche. Ciò è stato evidente nel discorso di Zelenskyy alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, che avrebbe dovuto mostrare sfida, ma che sapeva

LA CRISI RUSSO UCRAINA

Guerra in Ucraina: il Re è nudo

di Domenico Gallo (*)

l'Ucraina ha condotto una guerra per procura per conto degli Usa e della Nato. In questa guerra gli ucraini hanno fornito il sangue, hanno mandato al massacro la propria gioventù; tutto il resto, l'addestramento delle truppe, le armi, le munizioni, la direzione strategica è stato fornito dall'alleanza occidentale.

La telefonata fra Putin e Trump segna una svolta nel conflitto Russia-Ucraina perché apre la strada del negoziato finora testardamente esclusa da tutti i cantori della guerra e, addirittura bandita da Zelensky per legge. Che il negoziato sia stato aperto da un colloquio diretto e che Zelensky sia stato solo "informato", è la conferma che l'Ucraina ha condotto una guerra per procura per conto degli Usa e della Nato. In questa guerra gli ucraini hanno fornito il sangue, hanno mandato al massacro la propria gioventù; tutto il resto, l'addestramento delle truppe, le armi, le munizioni, la direzione strategica è stato fornito dall'alleanza occidentale. Il cambiamento di rotta è stato certificato dal nuovo Segretario alla Difesa Pete Hegseth che, aprendo la riunione del Gruppo di contatto per l'Ucraina in ambito Nato, ha demolito i due assi portanti che hanno ispirato la politica Nato e Ue e alimentato la guerra.

La strategia bellica perseguita dalla Nato e dall'Unione euro-



pea è stata efficacemente illustrata da numerose risoluzioni del Parlamento europeo, a partire dal 6 ottobre 2022. Il Pe ha chiarito che l'"aiuto fraterno" accordato all'Ucraina, mediante la fornitura di sistemi d'arma di ogni tipo, mirava a consentirle di "riacquisire il pieno controllo di tutto il territorio entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale" (vale a dire anche la Crimea e il Donbass). In una risoluzione del 16 febbraio 2023, il Parlamento europeo ribadiva che: "L'obiettivo principale dell'Ucraina è vincere la guerra contro la Russia, intesa come la capacità dell'Ucraina di spingere al di fuori del proprio territorio riconosciuto a livello internazionale tutte le forze russe e i loro associati e alleati". Il 29 febbraio 2024 il Parlamento europeo rilanciava l'obiettivo della "vittoria" e precisava che esso poteva essere conseguito "solo attraverso la

fornitura continua, sostenuta ed in costante aumento di tutti i tipi di armi convenzionali all'Ucraina." Il 17 luglio 2024 il Parlamento europeo dichiarava "irreversibile" il percorso di adesione dell'Ucraina alla Nato. Quest'indirizzo veniva confermato, da ultimo, con una Risoluzione del 28 novembre 2024. Il 12 febbraio Hegseth ha rovesciato i dogmi che hanno guidato fin qui il partito unico della guerra con due osservazioni fulminanti. Primo: "Dobbiamo iniziare a riconoscere che il ritorno ai confini dell'Ucraina precedenti il 2014 è un obiettivo irrealistico". Secondo: "Gli Stati Uniti non credono che l'adesione alla Nato per l'Ucraina sia un risultato realistico di una soluzione negoziata". Se questo deve essere l'esito realistico, la guerra non doveva neppure scoppiare perché è la questione dell'allargamento della Nato all'Ucraina che ha costituito il

casus belli, come riconosciuto dallo stesso Segretario generale della Nato.

Infatti, nel corso di una audizione al Parlamento europeo, il 7 settembre 2023, Stoltenberg/Stranamore, ha ammesso che la Russia voleva trattare, precisando che il blocco di ogni ulteriore allargamento della Nato "era una condizione preliminare per non invadere l'Ucraina". Ebbene, pur di poter piantare la bandierina della Nato in Ucraina, gli Usa e gli stolti leader europei, hanno preferito la guerra al negoziato e se ne sono pure vantati. Che l'obiettivo di ripristinare manu militari i confini dell'Ucraina precedenti al 2014 fosse impossibile da realizzare, lo avevano riconosciuto i massimi esperti di guerra, in particolare il Capo di Stato Maggiore americano, il gen. Mark Milley, che già nel novembre del 2022 aveva considerato che "nessuna delle due

parti, né Ucraina né Russia, era in grado di vincere la guerra" e aveva ammonito che, "il conflitto poteva concludersi soltanto attraverso un tavolo negoziale". Sono passati due anni e mezzo, trenta mesi di inutili combattimenti sanguinosi che hanno provocato oltre un milione di morti, mentre stolidamente la Nato, i vertici Ue, i partiti politici, si sono incaproniti ad alimentare la guerra attraverso sempre nuove forniture di armi, spingendo l'Ucraina a combattere fino all'ultimo uomo con il miraggio della vittoria promessa, senza minimamente interrogarsi sui costi umani di questa politica folle. Da ultimo il 21 gennaio, motivando il voto a favore del decreto armi, il sen. Graziano Delrio, ha rivendicato per il Pd - senza vergogna - il primato nella politica di sostegno alla guerra. Nella fiaba I vestiti nuovi dell'imperatore di Hans Christian Andersen, un bambino svela un imbroglio che tutti i cortigiani facevano finta di non vedere lanciando il grido: il Re è nudo. Le parole del Segretario alla Difesa americano, non ci dicono nulla che non sapessimo già ma svelano l'inganno costruito dai camerieri della Nato ai vertici delle Nazioni europee e dell'Unione europea e ci rivelano l'indecenza e la disonestà di una politica fondata sul miraggio di una vittoria promessa, che tutti sapevano irrealizzabile. Il Re è nudo.

(*) Giurista e saggista

invece di disperazione.

Si è rivolto all'UE proponendo che l'esercito ucraino diventi il nucleo di una nuova forza militare europea che porterebbe a uno scontro diretto con la Russia. Poi ha anche cercato di interessare Trump alle ricchezze minerarie dell'Ucraina solo per ricevere un ultimatum dai suoi che paragonavano questi accordi a una confisca imperialista delle risorse ucraine.

Così ha fatto marcia indietro e ora quelle risorse, almeno quelle che restano in territorio non occupato dai russi, vorrebbe cederle all'Europa. Un giorno si e l'altro no dichiara che può vin-

cere la guerra, ma non senza gli Stati Uniti però si affida agli europei e li invita ad armarsi per affrontare la prossima invasione russa dell'Europa. Ecc.ecc.

Zelensky deve dimostrare di aver tentato ogni strada, anche le più improbabili, e che l'Occidente lo ha comunque tradito. Una difesa che comunque segna il suo futuro politico dopo l'esaltazione del personaggio da parte dell'Occidente, sicuramente vittima lui come gli Ucraini, della prepotenza russa. Ma soprattutto istigato dall'amministrazione Biden e dall'Europa, in particolare il Regno Unito, a proseguire la guerra facendo fal-

lire le trattative di Minsk del 2014 che prevedevano il cessate il fuoco combattimenti nel Donbass, lo scambio dei prigionieri e l'impegno, da parte dell'Ucraina, di garantire maggiori poteri alle regioni di Donekst e Lugansk. Territori dove la guerra civile sostenuta indirettamente da Mosca proseguì causando 14mila vittime dolo fra gli indipendentisti. Peggio ancora ancora furono fatte fallire le trattative tra Russia e Ucraina, iniziate subito dopo l'inizio della guerra che erano culminate in una dichiarazione congiunta in dieci punti denominata "Istanbul Communiqué", stilata con la

mediazione turca.

Con questa L'Ucraina si impegnava a restare neutrale e non entrare nella NATO. La Russia cedeva sulle pretese di smilitarizzazione e di "denazificazione" del Paese, inoltre non si opponeva all'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea. Torniamo allora al quesito iniziale: chi ha tradito chi? La risposta è che l'America ha fatto il suo gioco da Biden a Trump, secondo le proprie convenienze del momento. L'Europa si è accodata agli Stati Uniti senza valutare le conseguenze puntando sul più forte della Partita, ovvero gli USA.

Zelensky sulla guerra ci ha giocato tutto il suo futuro politico convinto che prima o poi l'Occidente sarebbe intervenuto direttamente sul campo di battaglia forte di armi e miliardi che questo continuava e in parte continua a fornirgli.

I morti russi e ucraini riempiono le fosse, gli storpi e i mutilati non ritornano né al lavoro né in trincea, un terzo degli ucraini è emigrato e ci vorranno centinaia di miliardi per ricostruire un Paese che potrà pure aderire alla UE, ma rimarrà nella continua incertezza geopolitica. Morale, abbiamo, hanno perso tutti e ci siamo tutti traditi da soli.

LA CRISI RUSSO UCRAINA

Trump-Putin
Il Patto
degli Autocrati

di Luca Ciarrocca (*)

Trump e Putin, con un accordo in stile Yalta sull'Ucraina, riscrivono la storia e accelerano la terribile crisi dell'Unione Europea. Donald Trump non dimentica e non perdona. Se c'era un nemico da schiacciare nei suoi primi giorni di mandato, quello era Volodymyr Zelensky. La guerra in Ucraina? Un fastidio da liquidare in fretta, certo, ma soprattutto un'occasione d'oro per regolare i conti con il presidente ucraino. E così l'uomo che si crede l'incarnazione del potere assoluto non solo tratta la pace senza Kiev – una follia diplomatica degna dei peggiori autocrati della storia – ma lo fa con Vladimir Putin, il nemico stesso dell'Ucraina. Un tandem perfetto: due leader spietati che si stringono la mano per il loro tornaconto, sulla pelle di un popolo massacrato. Il motivo di questa esclusione? Vendetta personale. Trump non ha mai digerito il cosiddetto "Scandalo Trump-Ucraina", l'impeachment che rischiò di farlo saltare per aver tentato di ricattare Zelensky, costringendolo a indagare su Joe Biden per il caso Burisma. Zelensky non si piegò, e ora Trump lo punisce con l'arma più potente a sua disposizione: l'isolamento internazionale. Vuole un'Ucraina spezzata, incapace di reggere senza l'ombrello americano, per dimostrare che senza di lui non si va da nessuna parte. Ma c'è di più: Trump non vuole solo umiliare Zelensky, vuole sostituirlo. E se già si parla di nuovi candidati per le elezioni presidenziali in Ucraina, è evidente che uno di loro godrà del benessere congiunto di Trump e Putin. Il nuovo burattino da insediare. La partita geopolitica, poi, ha un prezzo preciso: 500 miliardi di terre rare. Il presidente-bullo ha trovato il modo di barattare la protezione Usa in cambio di ri-

L'Europa spaccata su invio di truppe in Ucraina, ma aumenterà la spesa militare

Il tentativo di Macron di unire i maggiori Paesi Europei nel summit urgente convocato a Parigi per una forza di pace in Ucraina, è sostanzialmente fallito, nonostante la inconsueta telefonata del presidente francese a Trump prima del vertice, a dimostrazione che il futuro del conflitto è ormai nelle mani degli Stati Uniti. L'incertezza e la situazione di stallo fra i leader europei è stata sicuramente accentuata dalla notizia che ormai i due ministri degli esteri Lavrov per la Russia e Pompeo per gli Stati Uniti, si stavano per incontrarsi incontrando a Riad senza alcun rappresentante europeo e ucraino, come previsto. Quanto è bastato per arenare l'ambizioso programma di presentare un fronte unito dei più grandi Paesi Europei, ma alla fine sufficiente per togliere a Macron ogni ambizione di pivot sul dossier Ucraina. Dopo un incontro durato 3 ore e mezza al palazzo presidenziale dell'Eliseo, dal quale il tedesco Scholz in piena campagna elettorale si è defilato anticipatamente, Giorgia Meloni è arrivata con un'ora di ritardo a vertice già iniziato. Ma l'impressione di tutti i commentatori è che i leader non hanno proposto nuove idee comuni, hanno litigato sull'invio di truppe in Ucraina e, ancora una volta, hanno ripetuto le solite banalità sull'aiuto a Kiev e sull'aumento della spesa per la difesa. Ignari del clima che si andava affermando fra i presenti



la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen sia il presidente del Consiglio europeo António Costa dichiaravano che "oggi a Parigi abbiamo ribadito che l'Ucraina merita la pace attraverso la forza", nella convinzione che non solo Zelensky può ancora resistere, ma forse vincere la guerra.

La disputa principale è stata proprio quella dell'invio di truppe europee in Ucraina nel caso di un accordo per porre fine alla guerra e anche se Trump ha escluso l'invio di militari americani che si aggiunge al divieto per Kiev di entrare nella NATO, con la dichiarata conseguenza che a garante Kiev dovrà essere l'Europa a farsene carico, militarmente ma anche finanziariamente. Già Washington ha inviato un questionario ai paesi europei della

NATO chiedendo loro di specificare cosa sarebbero disposti a offrire per far rispettare un accordo di pace, nonché cosa si aspettino dagli Stati Uniti. Questi che rimarranno per ora senza risposta visto l'esito della riunione di Bruxelles che forse sarebbe stato opportuno rinviare ed allargare agli altri stati membri dell'Unione, quando fosse trapelato qualcosa di più sui colloqui di Riad. Invece secondo quanto rivelato dal Washington Post, uno schema di piano europeo da sottoporre alla Casa Bianca ci sarebbe. Una sorta di "forza di deterrenza", tra i 25 e i 30 mila soldati, che non sarebbero dispiegati lungo la linea del conflitto ma "pronti a intervenire" se Mosca dovesse riaprire le ostilità. I contingenti europei dovrebbero però essere supportati da capacità di intelligence, sorveglianza e ricognizione – e

coperti da una potenziale copertura aerea – statunitense. Macron e il premier britannico, il laburista Starmer avevano tuttavia fretta di occupare il proscenio, anche se il laburista ha ammesso che qualsiasi intervento europeo può realizzarsi solo se anche gli Stati Uniti prenderanno parte a una forza di mantenimento della pace. Il laburista ha inoltre insistito sulla necessità di un "backstop statunitense" una volta assicurata la pace in Ucraina, al fine di "dissuadere la Russia dall'attaccare nuovamente l'Ucraina". Anzi, come altri fra cui la nostra Giorgia Meloni, si è posto il compito di fare da intermediario con Trump saltando su un carro di aspiranti già ampiamente affollato. La Polonia, Stato in prima linea e stretto alleato dell'Ucraina, dotato di uno degli eserciti più grandi d'Europa, è stato il primo a esitare, forse fittando l'esito delle prossime elezioni presidenziali e il capo del governo Tusk ha detto chiaramente "non prevediamo di inviare soldati polacchi in Ucraina" visto l'impegno per la tutela dei confini con l'exclave russa di Kaliningrad in territorio polacco e la Bielorussia ai confini. Perplesso Olaf Scholz (che ha ben altre gatte elettorali da pelare) per il quale qualsiasi dibattito sull'invio di forze di peacekeeping in Ucraina è "completamente prematuro" e "altamente inappropriato" finché la guerra in corso. Il Danese

sorse strategiche, regalando di fatto all'asse autocratico mondiale un tesoro energetico e industriale senza precedenti. Nel frattempo, l'Europa? Beffata, tagliata fuori, relegata al ruolo di finanziatore passivo. Come un cliente che ha accumulato debiti su una carta di credito, i governi europei devono pagare la ricostruzione e fornire truppe per garantire una pace alla quale non hanno nemmeno partecipato, la guerra però l'hanno alimentata inviando decine di

miliardi di soldi e armi (in Italia, lista secretata), contro il volere delle popolazioni, all'80% contrarie al conflitto. Il tutto mentre la diplomazia Ue, umiliata e impotente, cerca di elemosinare qualche dettaglio sui piani di Trump, senza ottenere altro che porte sbattute in faccia (povero Tajani, mettiamoci nei suoi panni: è frustrante). Washington non chiama, non informa, non coinvolge. Il messaggio è chiaro: o pagate e state zitti, o siete irrilevanti. Oppure fatevi la vostra

Difesa con il 5% del Pil alla Nato (il che implica la triplice bancarotta simultanea di Germania, Francia e Italia). La lezione è durissima e l'Europa non ha una risposta. Ursula von der Leyen sta a guardare basita, mentre Trump e Putin riscrivono la storia con un'intesa tra potenti che nessuno ha il coraggio di fermare. Meloni, intanto, capisce di essere stata fregata. Credeva di aver trovato un alleato in Trump, ora scopre di essere solo un'utile idiota con il

cappello rosso "sovranista" made in MAGA. L'Italia, come tutta l'Europa, è buona solo per pagare il conto. Pensava di avere voce in capitolo come "pontiera" (Ponte sullo Stretto?), ma Trump e Putin giocano da soli. L'Ue non è più un alleato, solo un bancomat da spremere e per Donald, forse, da smantellare. Nuova Guerra Fredda, nuovo ordine mondiale, e la Cina come unico altro interlocutore credibile e temibile.

(*) Giornalista e scrittore

LA CRISI RUSSO UCRAINA

Ucraina, colloqui russo-americani mentre la guerra continua

Frederiksen in rappresentanza dei paesi nordici e baltici ha affermato che "molte, molte" cose devono essere chiarite prima che le truppe possano essere inviate in Ucraina. Freddina anche la Spagna Giorgia Meloni non ha nascosto le sue perplessità, a partire dal formato ristretto della riunione, che ha escluso ad esempio gli Stati baltici e del Nord (per non parlare di Ungheria e Slovacchia i paria putiniani) i più esposti al rischio di estensione del conflitto. Posizione condivisa dalla Spagna. Non si possono apparecchiare caminetti "anti-Trump", né scegliere una linea in contrasto con gli Stati Uniti, avrebbe affermato secondo l'agenzia ANSA, ribadendo che l'opzione di inviare truppe europee di deterrenza in Ucraina sarebbe "la più complessa e la meno efficace", soprattutto senza adeguate "garanzie di sicurezza" per Kiev. Meloni avrebbe quindi esortato a "esplorare altre strade" e soprattutto a coinvolgere e farsi coinvolgere da Washington, perché "è nel contesto euro-atlantico che si fonda la sicurezza comune". Che è come dire non ci stiamo senza gli Stati Uniti. Tuttavia i leader hanno trovato un punto di vista comune sulla necessità di aumentare la spesa per la difesa, in costante aumento da un decennio, ma di qui a mettere mano al portafoglio, magari inimicandosi l'opinione pubblica, ce ne corre... Nonostante l'inquietudine al limite del panico che ha regnato al Summit sulla sicurezza di Monaco dello scorso fine settimana in seguito al duro attacco del vicepresidente statunitense J.D. Vance contro la democrazia europea, la maggior parte dei leader non intende proprio navigare in rotta di collisione con Trump mettendo a rischio la sopravvivenza della stessa NATO.

GiElle

Mentre in Arabia Saudita si stanno avviando i colloqui fra americani e russi sull'Ucraina e a Parigi i principali Paesi europei, esclusi dai colloqui preparano la risposta a Trump, sul terreno la guerra continua.

Secondo quanto riferito, il comando militare russo ha ridistribuito ulteriori elementi dell'8a armata combinata del distretto militare meridionale in direzione di Toretsk e Pokrovsk orientale, indicando che intende dare priorità alla pressione su Kostyantynivka, il punto più a sud della "cintura della fortezza" dell'Ucraina. Un osservatore militare ucraino ha dichiarato il 16 febbraio che il comando militare russo ha ridistribuito le sue truppe in direzione di Toretsk e Pokrovsk orientale avanzando lungo la T-0516 Toretskhighway verso Pleshchiiivka, con nuovo personale e equipaggiamento, stimato in 7.000 a 8.000 militari da ciascuna delle sue divisioni. Fonti ucraine confermano che le forze russe intendono eliminare la sacca ucraina attorno a Stara Mykolaivka e lungo l'autostrada H-20 Avdiivka-Kostyantynivka prima di avanzare su Kostyantynivka da sud e sud-ovest, con l'intenzione di eliminare la sacca ucraina a sud-ovest di Toretsk rafforzando il loro fianco meridionale prima dell'attacco su Kostyantynivka. I russi probabilmente intendono sfruttare le avanzate a sud-ovest di Toretsk e a nord-est di Pokrovsk per costringere gli ucraini a ritirarsi da questa sacca sotto la minaccia di accerchiamento nei prossimi mesi. L'impressione degli osservatori militari è che l'esercito russo intenda impadronirsi della "cintura fortezza" dell'Ucraina nell'Oblast di Donetsk, una linea lunga 50 chilometri di quattro città principali (Slovyansk, Kramatorsk, Druzhkivka e Kostyantynivka) che costituisce la spina dorsale delle difese dell'Ucraina nell'Oblast di Donetsk. Le forze russe sono attualmente tra i 25 e i 30 chilometri dalla periferia orientale di Slovyansk, circa 20 chilometri dalla periferia orientale di Kramatorsk e 9 chilometri dalla periferia nord-orientale di Kostyantynivka, lungo la linea del fronte nell'Oblast di Donetsk. Nelle direzioni di Lyman e Siversk dovranno conquistare le due città e avanzare attraverso numerosi campi e piccoli insediamenti prima di poter iniziare a minacciare Slovyansk. Nel frat-



tempo hanno trascorso la maggior parte degli ultimi 10 mesi a macinare lentamente le aree urbane di Chasiv Yar e Toretsk, ma non hanno ancora completamente conquistato queste città. I russi devono ancora affrontare difese ucraine significative e sufficientemente rafforzate dopo la conquista di Bakhmut nella primavera del 2023 e Avdiivka nell'inverno 2023-2024. Sempre sul fronte del Donetsk in direzione Veliko-Novoselkovsky, le truppe russe hanno attraversato il fiume Mokrye Yaly e sono entrati a Novooscheretovoye impiegando truppe da sbarco e penetrando a Novoselka dove si sono trincerate. A giudicare dai filmati pubblicati, le truppe russe non solo hanno fatto irruzione nel villaggio chiave, ma a quanto pare hanno anche colpito le retrovie delle forze armate ucraine. Continua anche l'offensiva del gruppo Vostok da Vremovka in direzione di Privolnoye. Due giorni prima, unità della Quinta Armata avevano preso il controllo di alcune roccaforti della 122ª e 141ª brigata delle Forze armate ucraine a nord dell'autostrada Vremyevka-Gulyaipole, situate su alture dominanti. Infine, Le forze armate ucraine hanno attaccato le regioni russe con 90 droni e un missile guidato Neptune-MD nella notte del 17 febbraio. Lo ha riferito il Ministero della Difesa secondo il quale la difesa aerea hanno abbattuto 38 droni sul Mar d'Azov, 24 sul territorio del Territorio di Krasnodar, 15 sulla penisola di Crimea, sette sul Mar Nero, due ciascuno sulle oblast' di Kursk e Rostov e uno ciascuno sulle oblast' di Bryansk e Belgorod. Nella regione di Krasnodar, le forze armate ucraine hanno attaccato probabilmente con droni, la raffineria di petrolio di Ilsky. Gli abitanti i un villaggio vicino l villaggio hanno udito una serie di forti esplosioni verso l'una di questa mattina.

GiElle

Quirinale-Cremlino, inopportune le parole della Zakharova, non quelle di Mattarella



di Andrea Maldì

"Non rimarranno senza conseguenze... un'invenzione blasfema... inaccettabili e criminali analogie... una provocazione destinata a ferire la memoria storica del popolo russo" sono state le parole della portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova. Infatti il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella, il 5 febbraio scorso, durante la lectio magistralis all'università di Aix-Marseille, in occasione della cerimonia di consegna dell'onorificenza accademica di Dottore honoris causa a lui conferita, avrebbe paragonato l'aggressione russa in Ucraina a quella del terzo Reich durante la seconda guerra mondiale. Un parallelo che ha scatenato le ire del Cremlino, in quanto la vittoria dell'armata rossa sul nazismo rappresentò un punto basilare nella storia della Russia. La Federazione Russa ogni anno festeggia la "grande guerra patriottica", un evento sentito con grande rispetto e che costituisce elemento fondante della sua identità nazionale. Il 2025 segna l'80° anniversario della vittoria della Russia sovietica sulla Germania nazista, e ogni discorso o allusione che possa mettere in forse tale evento è seguito con molta attenzione. Sotto questo aspetto Le parole di Sergio Mattarella sono state intese come un tentativo di discredito della fierezza del popolo russo e diniego del suo coraggio. La Zakharova ha concluso che le inopportune parole di Mattarella non rispecchiano la reale sostanza del secondo olocausto. A seguito dello scontro diplomatico preannunciato, sul web è stata creata una petizione promossa da cittadini italiani contro le parole del capo dello Stato e per porgere le scuse alla Russia. Sono state raccolte oltre 10.000 firme, tra le quali anche di russi residenti in Italia. Ad onor di cronaca va detto che alcune fonti del Quirinale rimandano alla lettura esatta del testo dove non si evince nessun paragone di Vladimir Putin con Adolf Hitler. Casomai si allude a guerre di conquista del Nazismo, ed è di questo tipo l'aggressione russa all'Ucraina. Questo raffronto, anche se crudo, non è "blasfemo" come lo definisce la rappresentante del Ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, e ne Sergio Mattarella propina "inaccettabili e criminali analogie".

ESTERI

Scandalo finanziario da prima pagina, Javier Milei chiamato in causa

di Livio Zanotti

Non era scontato che capi di stato e miliardari fossero tanto superficiali da farsi cogliere dappresso a luoghi di misfatti. Eppure in questi ultimissimi giorni è accaduto da più parti. Il clamore più pirotecnico - niente affatto l'unico - viene dall'Argentina. Con ampi particolari di una cronaca balzata ieri in prima pagina su tutti i maggiori giornali del continente americano, letteralmente, fino al New

York Times. Ecco i fatti: venerdì scorso Javier Milei scrive sul suo profilo in rete di aver promosso un progetto privato per la crescita economica dell'Argentina, collegato a una nuova cripto-moneta, la Libra. Questione di ore e le sottoscrizioni diventano un vento che gonfia il suo valore in borsa fino a sfiorare i 6 miliardi di capitalizzazione in dollari. Un boom da lotteria mondiale! Che però si dissolve ancor più rapidamente di come è sorto. I miliardi spariscono infatti in ondate supersuoniche di vendita. L'origine del maremoto che s'abbatte sul mercato viene ricondotta agli stessi gestori del fondo Libra. Il rastrellamento è stato totale. Stando ai primi calcoli, la beffa sarebbe costata ai 40mila acquirenti un centinaio di milioni di dollari. Poco dopo la mezzanotte di venerdì scorso, a danno irrimediabilmente compiuto, il presidente della Repubblica argentina torna sui "social". Scrive testualmente: "qualche ora addietro ho espresso appoggio a una presunta impresa privata con cui ovviamente non ho nessun vincolo. Né ero al corrente dei suoi meccanismi interni. Una volta venutone a conoscenza ho deciso di non insistere nel sostenerla (pertanto ho cancellato il tuit precedente). Agli immondi ratti che vogliono approfittare di questa situazione per farmi danno, confermo che li cacerò a pedate nel culo". Innegabilmente sconcertante. Al netto dell'eloquio, della sua eleganza. Ma neppure tanto quanto la stupefacente storia in cui il nome del presidente argentino campeggia su grande stampa e TV accanto a quelli di personaggi di poco limpida biografia. Riconducibile a un abile uso del notoriamente fraudolento "sistema Ponzi", quello della cosiddetta piramide. Intere pagine di fotografie e altre testimonianze di pochi mesi o settimane addietro, propongono Milei come uno dei protagonisti di questa vicenda dai toni d'un giallo cinematografico sul set della cruda realtà. Al centro della trama in quanto CEO della KIP Protocol, a cui viene attribuito il patrocinio della cripto moneta in questione, Julian Peck ha sorpreso un po' tutti dichiarando ai maggiori quotidiani del paese di non entrarci nulla. In verità -ha affermato- il vero responsabile sarebbe invece Hayden Davis, proprietario di Kelsier, una società finanziaria presente in borsa dove opererebbe in parallelo alla KIP. Le parole di Peck marcano l'ingresso a un labirinto lungo il quale quasi tutti i più noti degli addetti ai lavori trovano adesso il momento per travestirsi da casuali e innocenti passanti. "Agenti di borsa e azionisti di compagnie che venerdì elogiavano inequivocabilmente Libra, negano di aver raccomandato l'operazione d'acquisto", osserva l'autorevole quotidiano PERFIL. Su cui si legge anche lo sferzante giudizio dell'ex ministro di Economia Martin Guzman: "Ci sono 2 possibilità. O il Presidente è realmente un ingenuo o molto peggio. Non dimentichiamoci che si tratta di un economista di professione, carriera in cui si studiano proprio queste cose." E non è dei più severi. Vengono annunciate varie denunce all'Autorità giudiziaria. Al Congresso l'opposizione cerca i numeri per far votare un giudizio politico.

Tratto da [Articolo21.org](https://www.articolo21.org)

SCENARIO DAZI Perché la ricetta di Trump potrebbe rivelarsi dannosa per gli Stati Uniti

La politica dei dazi di Donald Trump mette alla prova l'economia mondiale. Ma potrebbe risultare controproducente e perdente



di Fabrizio Pezzani (*)

Sappiamo che nella lontana antichità ci sono state invasioni barbariche di varie etnie, i Traci, i Cimbri, i Celti, i Teutoni. Anche nei tempi più moderni abbiamo assistito ad altre invasioni sempre aggressive, come quella dei "Timbri" e delle "Norme", portata con violenza dalla burocrazia e dalla pubblica amministrazione, che diventa ossessiva, pauperizzante e difficile da domare. Un'invasione che sembra inarrestabile, anche grazie a una pervasiva cultura soffocante, nemica della creatività. Oltre ai "Timbri", appunto, ci sono le "Norme", che si auto-generano all'infinito: noi ne abbiamo oltre 120mila, mentre la Francia e la Germania riescono a convivere con 5mila-6mila norme. Lo stesso dicasi per l'UE, in cui la governance è in mano a una burocrazia ottusa (ma potentissima) che disciplina tutto. Abbiamo ora infine l'invasione dei "Dazi" commerciali, come sembra verificarsi con la politica di Trump, rivolta a recuperare il tempo perduto e

le occasioni perse. Meglio approfondire. La cosiddetta guerra dei dazi è allo stesso modo una guerra di invasione nella tanto declamata libertà degli scambi promossa dal nuovo - ormai vecchio - Ordine Mondiale. In realtà i dazi non sono una novità: risalgono al Medioevo e sono stati creati per imporre un onere al passaggio di merci da un comune all'altro. Il dazio in economia è una barriera artificiale ai flussi di beni tra due o più Paesi e, in passato, tra due o più comuni di una stessa nazione (in quest'ultimo caso si parla di dazio interno). Nasce da esigenze di politica economica di un singolo Stato (o gruppo di Stati) e si manifesta in manipolazioni amministrative dei flussi di beni in entrata e in uscita dallo Stato stesso. Per estensione è anche l'insieme delle strutture che ne assicurano il rispetto e l'esecuzione in frontiera, come la dogana. Dal punto di vista politico, il dazio costituisce uno strumento di protezione di alcuni settori economici nazionali, quando questi non possono competere

Sondaggio Eurobarometro: i giovani europei preferiscono i social per informarsi

Il social media sono la principale fonte di informazione per i giovani europei. Su questioni politiche e sociali infatti il 42% degli intervistati di età compresa tra 16 e 30 anni sceglie i social, superando così la televisione, ferma al 39%, come seconda fonte più popolare. Lo rivela un'edizione del sondaggio Eurobarometro dedicata specificatamente ai giovani tra i 16 e 30 anni. La tv rimane però la principale fonte di informazione per i giovani in Portogallo (53%), Italia (52%), Slovenia (45%) e Francia (43%). Stampa online e/o le piattaforme di notizie e radio sono invece le fonti di informazione primaria per il 26% dei partecipanti. Instagram è la piattaforma principale per ottenere notizie politiche e sociali tra i giovani (47%), seguita da TikTok (39%). X (ex Twitter) è utilizzato solo dal 21% dei giovani, mostra il sondaggio. I giovani Ue sono coscienti del rischio posto dalla disinformazione online, infatti una significativa maggioranza (76%) dei giovani ritiene di essere stata precedentemente esposta a disinformazione e fake news. (Ansa, 17 febbraio 2025)

Tratto da [@fnsisocial](https://twitter.com/fnsisocial)

con la concorrenza estera. L'uso sistematico di questo strumento si chiama protezionismo. Nella maggior parte dei casi il dazio viene riscosso attraverso una dichiarazione doganale, pagata dall'importatore. Le entrate monetarie date dai dazi costituiscono per lo Stato un introito fiscale. In Italia il tema dei dazi e delle sanzioni è stato di particolare rilievo durante il venten-

ESTERI

nio fascista che, di fronte all'ostilità di altri Paesi europei, avviò un percorso di autonomia produttiva. Resta famosa la guerra del grano, la cui produzione venne avviata con una sorta di autarchia per rendere il Paese indipendente nel fabbisogno alimentare. Sebbene preconizzata dall'ideologia dirigista fino dal 1925, la guerra dei dazi prese concretamente avvio solo dal 1937. La caratteristica italiana fu la misura dell'intervento statale, che fu molto esteso ed evitò il collasso del sistema finanziario, portando gran parte dell'economia in mano allo Stato. Tra le misure prese, si innalzarono i dazi sui beni importati. Il protezionismo commerciale fu poi fortemente accentuato quando l'Italia venne soggetta a sanzioni internazionali a seguito dell'attacco all'Etiopia nel 1935 e alla deposizione del Negus Haile Selassie, erede della dinastia salomonide che secondo la tradizione avrebbe origine dal re Salomone e dalla regina di Saba. Le sanzioni rimasero in vigore per otto mesi. Il successivo intervento nella guerra civile spagnola e l'alleanza con la Germania provocarono un ulteriore isolamento politico dell'Italia. Concretamente, le politiche autarchiche furono sostenute da una serie di provvedimenti per rafforzare il controllo centralizzato degli scambi commerciali con l'estero: nel 1935 fu costituita la Sovrintendenza per gli scambi delle valute, un ufficio dipendente direttamente dal capo del Governo. L'autarchia produsse un aumento dei costi e una di-

minuzione della produttività, a causa della qualità inferiore di prodotti sostitutivi nazionali rispetto a quelli precedentemente importati. Alla fine della Seconda guerra mondiale si avviò il libero scambio tra i Paesi vincitori, che credè la grande rinascita del primo dopoguerra; negli anni Novanta si istituì l'Organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organization, WTO). Vi aderiscono 164 Paesi e altri 26 Paesi stanno negoziando l'adesione, comprendendo così oltre il 97% del commercio mondiale di beni e servizi. L'OMC ha assunto, nell'ambito della regolamentazione del commercio mondiale, il ruolo precedentemente detenuto dal GATT; ora con il piano di Trump saltano gli accordi mondiali in favore di un sistema regolatorio funzionale agli Usa, al fine di ricomporre le sue attività manifatturiere. Il problema degli Usa è quello di avere finanziarizzato l'economia reale e la manifattura mediante una sistematica delocalizzazione nei Paesi a più basso costo di mano d'opera, specie quelli in Oriente. Questa situazione ha generato un sistematico deficit della bilancia commerciale, che nel novembre dello scorso anno ha sfiorato i 100 miliardi di dollari di deficit. Hanno contribuito il volume del debito pubblico ormai alle stelle, pari a 37.000 mld di dollari, e la bassa propensione al risparmio del Paese; fattori che, insieme considerati, evidenziano non solo un problema economico, ma un vero e proprio collasso socioculturale del Paese. Il piano Trump si pro-

pone una politica aggressiva di dazi per provare a ridurre il deficit commerciale degli Stati Uniti, in parte dovuto al riacquisto delle merci prodotte in altri Paesi, il 40% delle spese in uscita, e riportare questi settori produttivi – ormai persi – in patria. Gli Stati Uniti hanno registrato consistenti deficit commerciali dal 1976 a causa delle elevate importazioni di petrolio e beni di consumo. Nel 2022 i maggiori deficit commerciali si registrano con Cina, Messico, Vietnam, Canada, Germania, Giappone e Irlanda, e i maggiori surplus commerciali con Paesi Bassi, Hong Kong, Brasile, Singapore, Australia e Regno Unito. Il Canada è il principale partner commerciale, rappresentando il 15% del totale degli scambi, seguito dal Messico (14%) e dalla Cina (13%). La guerra dei dazi diventa una sfida commerciale ostile tra Paesi alleati che si vedono costretti ancora una volta ad assorbire le negatività del sistema Usa e del dollaro, come era stato negli anni 70, quando con la fine del Gold exchange standard venne scaricata sui Paesi europei una devastante ondata inflattiva che pose le basi e le condizioni nel nostro Paese del crescente debito pubblico. La scelta di Trump si basa sul proposito di riportare in patria le attività manifatturiere delocalizzate in altri Paesi da ormai più di trent'anni. Ma nei nuovi siti produttivi si sono nel tempo avviate attività con positivi equilibri economici in cui le spese produttive di avvio si sono via via ripagate mediante volumi di vendita che consentono un ab-

bondante copertura del punto di pareggio. Questi equilibri tra costi e ricavi richiedono tempi lunghi e condizioni produttive i cui costi possano essere coperti dai crescenti volumi di ricavi; il problema è che quest'azione non è possibile negli Usa, perché economicamente non compatibile con gli equilibri produttivi realizzati altrove. Questa sfida pertanto è destinata ad infrangersi con i fatti reali e con il rischio che si avvii una lotta commerciale che non vedrebbe necessariamente gli Usa vincenti. Il rialzo dei prezzi, poi, delle materie importate a più alti prezzi rischia di impoverire le fasce deboli dell'America, di ridurre il margine di profitto delle imprese e dunque degli introiti fiscali che possono consentire di ridurre il gravoso debito pubblico. Gli Usa, dunque, si propongono di riportare in positivo la bilancia commerciale, ma non possono aumentare troppo i dazi verso i Paesi fornitori di beni in cui hanno delocalizzato le produzioni, perché non possono nel breve e medio tempo sostituirla a condizioni economiche convenienti, salvo peggiorare gli equilibri economici e sociali con significativi cambiamenti di prezzo; pertanto sono condannati ad importare quelle produzioni delocalizzate. Allo stesso tempo devono esportare, ma un aumento dei dazi sui loro beni esportati può diventare estremamente dannoso. È così che arriviamo ai "contro dazi" applicati sui beni Usa. Questa dinamica, che dimostra come gli Usa considerino ancora gli alleati più

alla stregua di clienti da sotto-mettere, apre lo spazio per una possibile negoziazione, come quella della UE verso gli Stati Uniti. Se solo si riuscisse a ridurre le sanzioni verso la Russia sul petrolio ed il gas non saremmo costretti a comprare il gas liquido Usa a prezzi che sono il doppio di quello russo, ma le esportazioni americane ne risentirebbero in modo grave. Questo dimostra che quando si iniziano le guerre si crea una posizione di scontro, ma essa va negoziata perché a non farlo si rimane schiacciati. Finora la posizione dell'Europa è stata di sudditanza, sia nei confronti delle sanzioni, derivanti da una guerra in Ucraina che poteva essere evitata e che sembra avviarsi verso una soluzione simile a quella proposta prima che la guerra incominciasse, sia verso qualsiasi iniziativa Usa indicata. La guerra dei dazi presuppone una Unione Europea indipendente e soprattutto consapevole dell'assunto di Henry Kissinger, che dichiarava che essere nemici degli Usa è pericoloso, ma essere amici è mortale. Si prepara un percorso ad ostacoli con troppi Paesi in conflitto ed incapaci di capire che l'unità, nella storia, rafforza sempre le alleanze. Come scrive Tuciddide ne La guerra del Peloponneso, le alleanze sono forti se l'unione è condivisa, ma si sgretolano se questa viene a cadere o fatta cadere dal comportamento di coloro – o di colui – che governano l'alleanza.

(*) *Professore emerito Università Bocconi*

di Domiziana Fabbri (*)

È iniziato il 2025, e come designato a fine marzo 2024, durante il Forum dell'Onu sui diritti delle donne, l'Arabia Saudita ha iniziato a presiedere fino a fine 2026, la UnCsw ovvero la Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne. La designazione e votazione è avvenuta come una formalità, in quanto la candidatura della monarchia saudita è stata appoggiata da 47 membri sui 54 che compongono il Consiglio economico e sociale dell'Onu. Inoltre, non ci sono state proposte alternative. Ciò ha portato i sauditi in una posizione di leadership nell'ambito del comitato tecnico. Tuttavia numerose perplessità sono nate a causa della condizione che proprio le donne vivono nel regno dei Saud. Tale situazione è sembrata a occhi, non solo occidentali, tendenzialmente comica, o meglio tragicomica, vista la quasi assente libertà riservata alle donne saudite, e in generale a quelle arabo-musulmane, in un Paese noto soprattutto per la discriminazione nei confronti del genere femminile.

Il neo presidente della UnCsw, Abdulaziz Alwasil, già ambasciatore saudita presso le Nazioni Unite, ora rappresenta il vertice dell'organismo che si deve occupare dell'uguaglianza di genere in tutto il mondo per l'anno 2025/26. Così Alwasil è diventato il primo rappresentante dell'Arabia Saudita a guidare il comitato dalla sua istituzione nel 1946. I sauditi aderirono alla "Commissione" solo nel 2017. Un quadro quello attuale della condizione femminile in Arabia Saudita, che non assicura una trasparenza e una prospettiva ben definita per il genere femminile, se si considerano le disastrose condizioni in cui la monarchia del Golfo gestisce il

Arabia Saudita, il volto controverso dei diritti delle donne



concetto di "uguaglianza di genere". Anche osservando che il Global Gender Gap Index, che mette a confronto la parità di genere in 146 economie, posiziona il Paese alla 131ª posizione. In pratica, la monarchia saudita di confessione sunnita e di corrente wahabita, rappresentata dagli ulama, ha nella legge islamica la Shari'a, la linea guida nei rapporti con il mondo femminile. In questo contesto, la moglie ha l'obbligo di obbedire al marito, in "maniera ragionevole".

Contestualmente il marito, in funzione del livello di obbedienza della moglie, ha il dovere di regolare il sostegno finanziario. Quindi la cifra che erogherà il marito per il sostentamento è direttamente proporzionale all'obbedienza della moglie. Ad esempio il rifiuto della moglie di avere rapporti intimi può costituire, per legge, la motivazione di togliere il so-

stegno economico alla moglie. Inoltre, secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite, in cinquantasette Paesi quasi una donna su due è privata delle libertà relative al proprio corpo: come sui rapporti sessuali, o sull'uso dei contraccettivi o anche sulla possibilità di ricorrere all'assistenza sanitaria. Tuttavia l'avvento al potere di Mohammad bin Salman Al Sa'ud, come capo di Governo, nonché come principe ereditario, ha portato a notevoli miglioramenti della condizione femminile. Infatti, le donne si sono affermate in contesti ai quali prima erano interdette. Così dal 2018 alle donne è consentito prendere la patente e guidare anche da sole. Non hanno più l'obbligo, ma è una scelta, di indossare l'abaya o il velo in ambienti pubblici, e possono avere il passaporto, quindi uscire dal Paese liberamente. Inoltre,

sono state aperte sale cinematografiche dove donne e uomini possono assistere insieme a proiezioni o spettacoli. Comunque è repressa ogni espressione femminile che faccia riferimento al femminismo. Salma al-Shehab nel 2022 fu condannata a trentaquattro anni di carcere per avere espresso considerazioni sui diritti delle donne sul suo account X. Tuttavia proprio Mohammad bin Salman Al Sa'ud che si era presentato come progressista, nel tracciare le linee del suo Codice penale ha reso reati la libertà di espressione, di pensiero e di religione, l'aborto e l'omosessualità. Inoltre, la pena di morte è codificata come principale strumento di repressione oltre alle pene corporali, come le torture. Questa presidenza della "Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne", data a un saudita, chia-

ramente manifesta molte contraddizioni, in quanto è palese l'abisso che esiste tra lo "spirito" costitutivo dell'UnCsw e la realtà che esiste in Arabia Saudita circa la protezione e la promozione dei diritti delle donne. Un divario enorme, attualmente incalcolabile, che sottolinea nuovamente i paradossi che rappresentano spesso le organizzazioni internazionali. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite, occorreranno oltre 280 anni per raggiungere la parità di genere. Ma è difficile condividere questo dato quando si ha la religione come parametro relazionale.

La rappresentante di Amnesty International alle Nazioni Unite, Sherine Tadros, ha dichiarato che l'Arabia Saudita detiene un "pessimo record" relativamente alla protezione dei diritti delle donne, evidenziando la grande disparità tra le aspirazioni della Commissione e la realtà vissuta quotidianamente dalle donne di questo Paese. Ciò lo confermano le leggi, presenti in 20 Paesi e territori, che permettono allo stupratore di sposare la propria vittima per sottrarsi alla configurazione del reato, e in altri 43 Paesi dove non vi è alcuna norma a tutela delle donne che subiscono stupro coniugale. Come affermato dalla Tadros, "il Paese non può dimostrare il proprio impegno a favore dei diritti delle donne semplicemente assumendo un ruolo di leadership all'interno della commissione".

La realtà dei fatti è che oltre 30 Paesi, religiosamente identificabili, impongono, ancora, restrizioni agli spostamenti delle donne fuori casa. Trascurando di trattare, per ora, contesti non lontani da questi dove le mutilazioni genitali femminili sono praticate per consuetudine e accettate dalle "leggi" del Paese.

(*) Giurista e giornalista



**CENTRO STAMPA
ROMANO**

Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero



Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219



BluePower



Via B. Ussidi, 5NC-06024 - Gubbio (PG)

Devi riordinare
i tuoi documenti digitali?



Un sistema pratico, sicuro ed economico
per conservare i tuoi dati digitali

Via del Gonzaga 201/E - 00163 - Roma

Per la Tua pubblicità



Tel. 06 87.20.10.53

Cultura, Spettacolo & Libri

TEMA DELL'ANNO: SCAPPO DALLA CITTÀ ALLE GIORNATE DEGLI AUTORI LA PREMIAZIONE DEI BOOKCIAK VINCITORI APERTE LE ISCRIZIONI ALLA XIV EDIZIONE DI BOOKCIAK, AZIONE!

Con i tre libri vincitori di Bookciak Legge 2025 scelti da Maria Grazia Calandrone, Gianluca Arcopinto, Marino Sinibaldi

Della fuga dalla città, mutazioni climatiche e cambiamenti socio ambientali del nostro presente parlano a vario titolo i tre libri vincitori della IV edizione di Bookciak Legge, premio letterario che, attraverso Bookciak, Azione!, ideato e diretto da Gabriella Gallozzi, trasforma in corti sperimentali i libri dell'editoria italiana indipendente e li premia alle Giornate degli Autori con l'adesione dei Giornalisti Cinematografici - SNGCI, nell'ambito della 82 Mostra del cinema di Venezia.

I tre libri sono stati selezionati dalla giuria composta dalla poetessa e scrittrice Maria Grazia Calandrone, dal produttore indipendente Gianluca Arcopinto e dal critico letterario Marino Sinibaldi.

Il liceo magico di Cesare Pomarici (Manni 2024) è il vincitore di Bookciak Legge per la categoria narrativa. In forma di diario scolastico racconta di confini, terremoti, mari e deserti, cambiamenti climatici compresi.

Istà di Andrea Longega (Samuele Edizioni 2024) è il libro vincitore per la categoria poesia. La fuga estiva in Grecia, nelle liriche in dialetto veneziano, e l'estate come desiderio di pace da trovare nei ritmi che rallentano sono il fulcro della raccolta. Si muove la città (Quinto



Quarto 2024) di Marco Petrella sul podio per la categoria graphic novel, racconta il fascino delle estati romane di Nicolini, tra cinema, musica e amori giovanili, attraverso i ricordi di un giardiniere-illustratore.

La IV edizione Bookciak Legge 2025, con la direzione artistica di Alice Mariani, avrà il suo clou nella cerimonia di premiazione dei tre libri vincitori - base per i bookciak premiati a Venezia - che si svolgerà il 16 aprile alla Casa delle letterature a Roma alla presenza dei giurati, degli scrittori vincitori e degli autori finalisti (Emanuela Anichoum; Roberto Mandracchia; Roberto Grossi; Barbara Borlini e Francesco Memo; Elisa Au-

dino; Alessandro Canzian).

Bookciak Legge è prodotto da Associazione Calipso e Bookciak Magazine. Sotto gli auspici del Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura. In collaborazione con Biblioteche di Roma, Casa delle letterature, ADEI, Più libri più liberi e FICE.

La scelta dei tre libri vincitori dà l'avvio ufficiale alla XIV edizione di Bookciak, Azione!, da quest'anno in chiusura delle Giornate degli Autori, con l'adesione dei Giornalisti Cinematografici - SNGCI.

Ideato e diretto da Gabriella Gallozzi il concorso offre ai giovani filmmaker entro i 35 anni la vetrina internazionale della

Mostra del cinema di Venezia, realizzando i bookciak: corti sperimentali di max 3 minuti ispirati ai titoli vincitori di Bookciak Legge 2025.

Dopo la prima veneziana i bookciak premiati prendono il largo attraverso un prezioso circuito di festival nazionali e internazionali, fino ad arrivare a Parigi e Lugano.

Le iscrizioni sono aperte fino al 10 giugno 2025 inviando una mail a info@bookciak.it con dati anagrafici dell'autore, recapiti e titolo del libro scelto per realizzare il bookciak.

Consegna del bookciak entro e non oltre il 10 luglio 2025 via mail. Le iscrizioni sono gratuite. Sezione Memory Ciak (e quarto

libro). Dedicata alla memoria e al dialogo tra generazioni torna anche quest'anno la speciale sezione realizzata in collaborazione con LiberEtà, Spi-CGIL, Premio Cesare Zavattini e AAMOD - Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico. Protagonista è il romanzo *La seconda vita di Astolfo Barchiera* di Lorenzo Chiabrera (LiberEtà), storia di un giornalista in pensione deciso a reinventare la sua vita. In questo caso i concorrenti per realizzare il corto potranno utilizzare gratuitamente il materiale di repertorio AAMOD - Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio.

Bookciak, Azione! è prodotto da Associazione Calipso e Bookciak Magazine. Col sostegno di MiC, Spi-CGIL e LiberEtà. In collaborazione con Giornate degli Autori, SNGCI, Premio Cesare Zavattini, ANAC, Isola Edipo, Premio Solinas, FICC, Premio Emilio Lussu, Festa di cinema del reale, Le giornate della luce, Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, Biografilm, Vo-Vf, Trduire le monde, Other Movie Filmfest.

Tutte le info su www.premio-bookciak-azione.it e www.bookciakmagazine.it

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione affrettata, alla pausa pranzo, ai cocktail bar.

servizi **Sisal**

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carte prepagate
con iban italiana

pagamenti
contributi Inps

Lo specialista nella gestione
ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it